

Rezzato, una «città» che ha paura di chi non è... nostro

■ In qualità di cittadino rezzatese vorrei esporre il mio «totale disappunto» circa le recenti scelte della «mia» Amministrazione comunale in merito al «doloroso problema» che riguarda il tema dell'accoglienza degli stranieri, cioè di quelli che non sono dei nostri!

Ho letto l'interpellanza della minoranza e la risposta del sindaco. E da queste, ne consegue il mio pensiero. Che «belle e squallide» motivazioni trovo nella risposta dell'Amministrazione; mi pare che mortifichino l'impegno di tanti cittadini ed associazioni verso il progetto di accoglienza rispettosa ed aperta a chi ricerca protezione internazionale, progetto che era già in atto.

Non si ha il coraggio, a viso aperto, di dire: «Non li vogliamo», ma ben sapendo che non c'erano oneri a carico del Comune, si è preferito nascondersi dietro l'intelligente, gentile e corretto «burocratese» per lavarsene le mani, con la sottile e sempre gentile ipocrisia di volerne prima conoscere ed approfondire qualche fantasiosa motivazione.

Ricordo che tutto il progetto di soli-

darietà condiviso con altri Comuni del territorio è sicuramente agli atti del Comune di Rezzato.

Dunque direi in sintesi: ottimo lavoro per un paese che si vuol candidare ad essere città. Ma quale città? Troppe diversità di pensiero, aspirazioni e di valutazione etica-morale non mi permettono di approfondire tutta la problematica sottostante a queste scelte.

La mia personale, se pur opinabile opinione, è che una città che si chiude in sé stessa sarà una città «meschina», piena di supponenti orgogli e tante paure; in primis la paura dell'altro o dal diverso da sé stesso; ma anche una città che rinuncia ad avere occhi, orecchi e cuore «aperti». Sarà una città chiusa nel proprio egoismo e sarà destinata all'asfissia del cuore e della mente.

E quale tristezza lasceremo ai nostri figli e nipoti. //

Fausto Lonati
Rezzato